

*Siamo molto amareggiati da quanto quotidianamente leggiamo sui giornali, in riferimento alla nostra professione e alla considerazione che viene mostrata verso la nostra categoria da coloro che ne sono responsabili. Questa amarezza è grande quanto grande è la passione che spendiamo nell'attività educativa che dà la sostanza alla nostra professione. Ma questa politica scolastica fatta di tagli, economie presunte, annunci e smentite, rigore, disciplina, ordine, divise, autorità, voto in condotta, bocciature, selezione, produce in tutti ulteriore insicurezza, diffidenza e conflitti.*

*Queste politiche scolastiche sono evidentemente gestite unicamente da finalità economicistiche, per risparmiare: forse per gli insegnanti di ruolo non ci saranno grossi drammi, magari alcuni avranno meno ore per classe, forse tutti faremo due o tre ore alla settimana in più, magari avremo un aumento di qualche euro che farebbe comunque comodo... ma questo avverrà sulle spalle delle famiglie, sulla pelle degli alunni e sulla credibilità della Scuola pubblica, come la vuole la nostra Costituzione, oltre che sul futuro di quei giovani che hanno scelto di dedicarsi all'insegnamento e ne vedranno le porte chiuse per i prossimi anni.*

*Nel clima di rinnovato rigore scolastico, coloro che vengono additati al pubblico ludibrio, come responsabili dello "sfascio", sono naturalmente gli insegnanti fannulloni (tutti), che lavorano a part time (ovvero solo 18 ore a settimana) ma percepiscono stipendio pieno, che godono di tre mesi di ferie all'anno... E la causa dello "sfascio" della scuola va condivisa con i pedagogisti, che hanno inculcato agli insegnanti una pseudocultura educativa, che hanno valorizzato chi comprende tutto invece di punire, chi non sa, né vuole, imporsi, l'insegnante debole che ha indebolito la Scuola Italiana, ecc.*

*Ecco, a questo clima di strisciante, ma non troppo, denigrazione, come insegnanti non ci stiamo.*

*Così come non accettiamo le provocazioni di chi ritiene la scuola un ammortizzatore sociale, uno stipendificio buono solo per distribuire qualche denaro agli amici, ma che non è in grado di diffondere cultura fra le giovani generazioni. Non si possono negare inefficienze, disfunzioni, errori, imboscamenti, piccinerie e rendite di posizione difficili da giustificare e che spesso riducono la potenzialità educativa della scuola italiana: ma vogliamo mettere in luce che non si risolve il livello dell'apprendimento riducendo la quantità (numero di ore) e la qualità (presenze nei laboratori) dell'offerta formativa.*

*Sarebbe forte la tentazione di abbandonare la partita, adattarsi al clima dominante limitandoci a trasmettere nozioni ed a verificare che gli studenti, per conto loro, abbiano imparato e sappiano ripetere la lezione; e magari verificando due volte l'anno, senza recuperi e altre perdite di tempo, e se la selezione dovesse crescere vorrebbe dire che siamo stati più bravi perché siamo diventati più esigenti. Lasciando perdere l'insieme delle attività che possono fare la differenza, anche se non sono quantificate in ore di lavoro e non danno mai risultati immediati e misurabili; perché così avviene nei processi educativi. Essi, infatti, hanno bisogno di tempo, di relazioni, di confronto, di esempi positivi, di stili relazionali, anche di errori da ribaltare in scoperte.*

*Non permetteremo a nessun ministro di sottrarci quella che riteniamo la nostra più grande ricchezza: la passione con cui svolgiamo questo lavoro insieme ai nostri ragazzi, che sono i nostri reali datori di lavoro, e verso i quali abbiamo ben altri obblighi di quelli che ci legano all'inquilino di Viale Trastevere.*

*"A da passà 'a nuttata" diceva Eduardo, e la nottata del Ministero della (pubblica?) Istruzione dura da tanto tempo che ormai viene da pensare che il sole si sia spento, e che quest'oscurità, paradossalmente, possa non finire mai.*

*Ma fino a quando ci sarà consentito di svolgere questa professione con passione educativa continueremo ad impegnarci con i nostri alunni, al massimo di quanto ci permetteranno di farlo le condizioni.*

*Un gruppo di insegnanti dell'Istituto Marconi di Verona*